

24 ORE » FATTI E PERSONE

Il processo a Amleto con giudici veri fa il tutto esaurito

PRATO. Per Amleto condanna a sette anni di reclusione per omicidio di Polonio, con diminuzione di pena per seminfermità mentale.

Due anni di libertà vigilata, oltre al risarcimento simbolico di 15 mila euro per Ofelia, la figlia di Polonio, difesa dall'avvocato Cristina Menichetti.

Ecco la sentenza della Corte di assise, insediata al Teatro Fabbricone, tutto esaurito domenica scorsa, per assistere al processo contro Amleto, portato sulle scene di tutta Europa da Duyvendak e

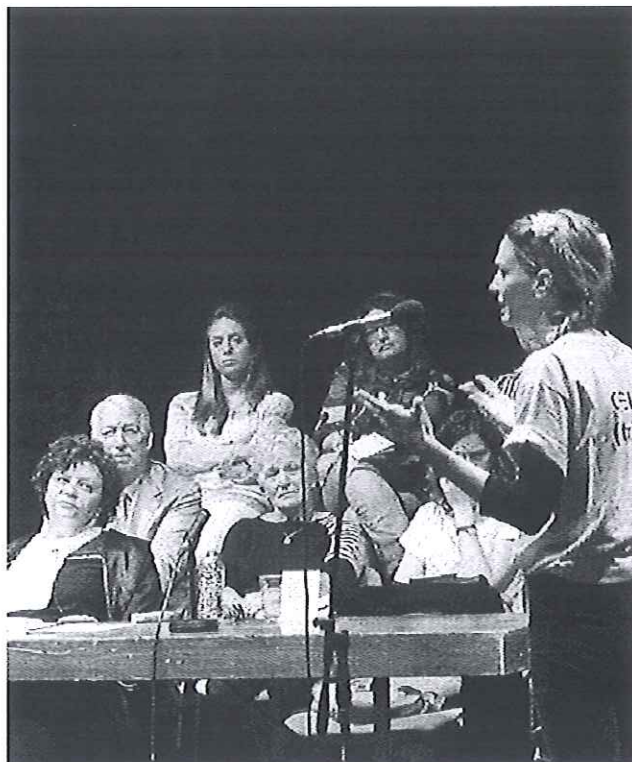
Bernat, giunto alla 73ª edizione a Prato, grazie a Contemporanea festival. «Uno dei giurati, un professore di scuola media, ha chiesto di portarlo nelle scuole» informa la presidente della corte Jacqueline Magi, con giudice a latere Franco Borselli, cancelliere Alessandro Scuffi, perito Marina Zazo.

Il giudice Magi è molto soddisfatta per l'esperienza positiva che dimostra come la gente cerca di capire come funziona la giustizia, nonostante in Italia sia molto difficile portare un evento così

sulla scena, solo quattro volte.

Soddisfatto della sentenza il pubblico ministero, l'avvocato penalista Mauro Cini, ma anche contento per l'esperienza personale come pubblico ministero, che ha voluto segnalare come nelle sentenze in Corte di assise conta molto anche l'emotività della giuria popolare.

«È stato un pareggio» così la difesa di Amleto, l'avvocato penalista Manuele Ciappi, «una bella esperienza personale ma anche per il pubblico». (ri.te.)



Una scena del processo ad Amleto al teatro Fabbricone

